

CORBAN ADDISON

L'ALTRA
METÀ
DEL
SOLE

ROMANZO

*Un romanzo straordinario
sull'incredibile potere dei sogni*

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

CORBAN ADDISON

L'ALTRA METÀ DEL SOLE

Traduzione di Chiara Brovelli

Sperling & Kupfer

A Walk Across the Sun
Copyright © 2012 by Regulus Books, LLC
Published in agreement with the author
c/o Baror International, Inc.
Armonk, New York, U.S.A.
© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5230-0
86-I-12

L'editore straniero ringrazia i detentori dei diritti per il permesso a riprodurre le citazioni tratte da *Maximum City* di Suketu Mehta, copyright © 2004 by Suketu Mehta, Vintage Books, a division of Random House, Inc. e da *The Ramayana* di R.K. Narayan, copyright © 1972 by R.K. Narayan, Penguin Books, a division of the Penguin Group.
La citazione di Gerard Manley Hopkins che compare nel capitolo 7 è tratta da *La freschezza più cara. Poesie scelte*, BUR, Milano 2008, traduzione di Viola Papetti.
La citazione di Blaise Pascal è tratta da *Pensieri*, Einaudi, Torino 1967, a cura di Paolo Serini.

*All'impressionante numero di anime
prigioniere del mercato del sesso.*

*E agli eroici uomini e donne in giro per il mondo
che lavorano instancabilmente per liberarle.*

Gli angoli della Terra sono covi di violenza.

ASAF, salmista

Se oggi non siamo più in pace, è perché
abbiamo dimenticato di appartenere gli uni
agli altri.

MADRE TERESA DI CALCUTTA

PARTE PRIMA

1

I bimbi giocano sulle spiagge dei mondi.
RABINDRANATH TAGORE

Tamil Nadu, India

IL mare era calmo alle prime luci dell'alba, il giorno in cui un'immane tragedia sconvolse le loro vite, annientando il mondo che conoscevano. Ahalya, diciassette anni, e Sita, quindici, erano sorelle e, come la loro madre, appartenevano al mare. Per entrambe fu come tornare alle origini quando il padre, dirigente di una società di software, si era trasferito con la famiglia dalle pianure di Delhi a Chennai, sulla costa del Coromandel. Le onde spumeggianti, i pesci castagna e i pellicani erano divertenti compagni di giochi, e quell'immensa distesa d'acqua era un'amica. Mai avrebbero immaginato che un giorno si sarebbe rivoltata contro di loro. Ma erano ancora giovani e non conoscevano la sofferenza.

Ahalya sentì tremare la terra, nella penombra dell'alba. Guardò Sita, accanto a lei, e si stupì che le scosse non l'avessero svegliata. Forse era stato solo un sogno. Al piano di sotto non si mosse nessuno. Era il giorno dopo Natale, una domenica, e l'India dormiva ancora.

La ragazza si strinse nella coperta, ispirò il profumo dolce al legno di sandalo dei capelli della sorella, e si addormentò di nuovo, sognando il *salwar kameez* blu pavone che le aveva regalato il papà. L'avrebbe messo per la serata al conservatorio di Mylapore. A dicembre la Stagione Musicale di Madras era al culmine, e il padre aveva preso i biglietti del concerto per violino di quella sera. Era lo strumento che lei e Sita studiavano.

La casa si svegliò per gradi. Alle sette e un quarto, Jaya, la loro storica governante, si avvolse in un sari, prese un vasetto di polvere di calcare dal cassettoni ai piedi del letto e uscì sulla veranda. Con una scopa spazzò la terra oltre la soglia e con la polvere bianca disegnò dei puntini, che poi unì con delle linee eleganti creando una stella: un fiore di gelsomino. Soddisfatta, congiunse le mani e sussurrò una preghiera a Lakshmi, la dea indù della fortuna, chiedendole una giornata favorevole. Completato il rituale del *kolam*, andò in cucina a preparare la colazione.

Ahalya riaprì gli occhi quando il sole già filtrava attraverso le tende. Sita, abituata ad alzarsi presto, era quasi vestita, i capelli neri lucidi e bagnati dopo la doccia. La guardò mentre si truccava davanti al piccolo specchio nella stanza, e sorrise. Minuta, aveva i lineamenti delicati e gli occhi grandi ed espressivi della madre, Ambini. Era magra, per la sua età, e il suo corpo di bambina la rendeva insicura, nonostante la mamma e la sorella le ripetessero che presto anche lei sarebbe cambiata.

Per non arrivare tardi a colazione, Ahalya indossò in fretta un *churidaar* giallo, composto da casacca e pantaloni, e uno scialle abbinato. Infilò braccialetti e cavigliere, e completò l'insieme con una collana e una gemma sulla fronte: il *bindi*, il tradizionale ornamento indiano.

«Sei pronta, sorellina?» chiese a Sita, in inglese. Era la regola: a casa Ghai, le ragazze potevano parlare hindi o tamil solo se un adulto si rivolgeva loro in quelle lingue. Come tutti gli indiani della buona borghesia, i genitori sognavano di mandarle a studiare in un'università inglese, ed erano convinti che una perfetta padronanza della lingua fosse il miglior lasciapassare per entrare a Oxford o Cambridge. All'istituto religioso che le ragazze frequentavano come interne si insegnavano l'hindi – la lingua nazionale – e il tamil – il dialetto del Tamil Nadu –, oltre all'inglese, che le suore privilegiavano.

«Sì», rispose Sita, pensierosa, mentre dava un'ultima occhiata allo specchio. «Credo di sì.»

«E dai», la rimproverò la sorella, «con quel muso lungo non ti farai notare da Vikram Pillai.»

La battuta ebbe l'effetto desiderato, perché Sita s'illuminò sentendo nominare il loro violinista preferito, protagonista del concerto di quella sera.

«Pensi che riusciremo a incontrarlo?» chiese ad Ahalya. «C'è sempre una coda interminabile, alla fine dello spettacolo.»

«Chiedilo a Baba», le suggerì lei, pensando alla sorpresa che le aveva organizzato con il padre, e su cui aveva mantenuto il segreto. «Non si può mai sapere, con le sue conoscenze.»

«Glielo domanderò a colazione.» Sita scese al piano di sotto.

Con un risolino soffocato, Ahalya la seguì nel soggiorno, dove celebrarono la *puja* – l'adorazione mattutina – davanti agli idoli di famiglia, posti su un altare nell'angolo della stanza: Ganesh, il dio elefante della fortuna, e Rama, settimo avatar di Vishnu. Come quasi tutti i membri della casta dei mercanti, i Ghai erano una famiglia laica, e si recavano al tempio solo in rare occasioni, quando volevano presentare una richiesta agli dèi. Tuttavia, se veniva a trovarli la nonna, si accendevano i bastoncini d'incenso e si preparava l'occorrente per la *puja*, a cui partecipavano adulti e bambini.

In sala da pranzo c'erano già papà Naresh, mamma Ambini e la nonna. Prima di accomodarsi, Ahalya e Sita si chinarono a toccare i piedi del padre, in segno di rispetto. Lui sorrise, e le salutò con un bacio sulla guancia.

«Buongiorno, Baba.»

«Buongiorno, mie bellissime figlie.»

«Baba, conosci qualcuno che è amico di Vikram Pillai?» gli chiese Sita.

Lui lanciò uno sguardo ad Ahalya, poi strizzò l'occhio alla figlia minore. «Vedremo, dopo stasera...»

«Cosa intendi dire?» disse Sita.

«Volevo aspettare, ma visto che me l'hai domandato...» Posò sul tavolo un permesso VIP. «Lo incontreremo prima del concerto.»

Lei lo guardò e sorrise, poi lentamente s'inginocchiò per sfiorargli di nuovo un piede. «Grazie, Baba. Potrà venire anche Ahalya?»

«Certo.» Naresh tirò fuori altri quattro permessi. «E ci saranno pure tua madre e tua nonna.»

«Potremo chiedergli tutto quello che vogliamo», intervenne Ahalya.

Sita fissò prima lei, e poi il padre. Era raggiante.

Le due sorelle si misero a tavola, e Jaya cominciò a portare scodelle colme di riso, chutney al cocco, *masala dosa* – crêpe ripiene di patate, cipolle fritte e spezie – e pane *chapati*.

Per dessert, Jaya servì *mysore pak*, una delizia a base di burro fuso, zucchero e farina di ceci, e *chickoo*, dei frutti simili ai kiwi. Prendendone uno, Ahalya ripensò alla scossa di quella mattina.

«Baba, tu l'hai sentito il terremoto?»

«Quale terremoto?» chiese la nonna.

Naresh si lasciò sfuggire un risolino. «Sei fortunata ad avere un sonno così pesante, Naani», le rispose, per poi rivolgersi alla figlia con un sorriso rassicurante. «È stato forte, ma non ha fatto danni.»

«I terremoti sono sempre cattivi presagi», osservò la nonna, stringendo il tovagliolo.

«Sono fenomeni naturali», la corresse Naresh, con gentilezza. «E questo è stato innocuo. Non c'è niente di cui preoccuparsi.» Poi cambiò argomento. «Ahalya, che cosa ci dici di suor Naomi? Non stava molto bene, l'ultima volta che l'ho vista.»

Mentre la famiglia terminava il dessert, la ragazza raccontò della direttrice del collegio St. Mary. Una brezza leggera entrò dalle finestre, rinfrescando l'aria. Sita cominciava a mostrarsi un po' irrequieta e chiese di potersi alzare da tavola. Ottenuto il permesso di Naresh, si mise in tasca un quadretto di *mysore pak* e uscì, diretta alla spiaggia. Ahalya sorrise davanti alla vivacità della sorella.

«Posso andare anch'io?» domandò al padre.

Lui annuì. «La nostra sorpresina di Natale è stata una buona idea.»

«Sono d'accordo», gli rispose. Quindi si alzò, infilò i sandali e seguì Sita fuori, al sole.

Alle otto e venti tutti erano usciti per andare alla spiaggia, tranne Jaya e la nonna. Il bungalow di famiglia sorgeva su una proprietà in riva al mare, e distava una ventina di chilometri da Chennai, a nord, e uno e mezzo da una delle numerose comunità di pescatori del Tamil Nadu. Era una località rurale, secondo gli standard indiani, e piuttosto isolata per Ambini, che era cresciuta nei quartieri affollati di Mylapore. Ma la lontananza dalla città era stata un piccolo prezzo da pagare, pur di avere la possibilità di crescere le bambine così vicino alla casa dei suoi avi.

Ahalya camminava sulla spiaggia, mentre Sita correva lungo la battigia e raccoglieva conchiglie. Mamma e papà erano più indietro e passeggiavano in silenzio, felici, quasi non potessero pretendere niente di meglio da quella giornata di sole. Andavano verso il villaggio dei pescatori. Superarono una coppia di anziani che sedevano tranquilli sulla sabbia, e due ragazzini che lanciavano sassi agli uccelli. Per il resto, la spiaggia era deserta.

Erano quasi le nove quando Ahalya notò che il mare aveva un aspetto strano. Le onde non arrivavano a coprire la lingua di sabbia su cui si erano infrante fino a poco prima. Scrutò la linea dell'acqua, e il mare parve ritrarsi; in breve, quindici metri di sabbia bagnata rimasero scoperti. I due ragazzini urlarono di gioia e si rincorsero sulla superficie umida, diretti verso l'oceano che appariva sempre più distante. Ahalya osservò quello spettacolo con uno strano presentimento, mentre la sorella sembrava più incuriosita che preoccupata.

«*Idhar kya ho raha hai?*» chiese, in hindi. «Cosa sta succedendo?»

«Non saprei, ma...» rispose Ahalya.

Fu lei a vedere l'onda per prima. Indicò una sottile linea bianca che si estendeva ai margini dell'orizzonte. In meno di dieci secondi, si allargò fino a diventare un cavallone furioso. Si avvicinava così

rapidamente che i Ghai ebbero a malapena il tempo di reagire. Naresh cominciò a urlare e ad agitare le braccia, ma le sue parole furono soffocate dal rombo famelico dell'onda.

Ahalya afferrò la mano della sorella e la trascinò verso un piccolo palmeto, avanzando a fatica nella sabbia soffice. L'acqua le avvolse le gambe come un vortice, e un attimo dopo l'onda si abbatté su di lei, sollevandola e sballottandola. L'acqua salata le riempiva le narici, le tappava le orecchie, le faceva bruciare gli occhi. Si sentì soffocare ed ebbe un conato di vomito, mentre cercava di tornare a galla per riprendere fiato.

Vide un movimento confuso, un frullio di colore... il *churidaar* turchese di Sita. Le prese ancora la mano, ma un attimo dopo la perse per il violento risucchio dell'onda. Con le dita, sfiorò la cortecchia liscia di una palma. Provò ad attaccarsi, scaldando disperatamente contro la corrente, ma mancò la presa. Mentre il mare la spingeva verso l'entroterra, con le poche forze che le restavano urlò: «Nuota! Sita, aggrappati a una palma!»

Poi si voltò e vide il tronco del banano un attimo prima di sbatterci contro. Sentì un dolore lancinante alla fronte, mentre avvolgeva le braccia e le gambe intorno all'albero, decisa a non mollarlo. E infine svenne.

Quando riaprì gli occhi, scorse il cielo blu che faceva capolino tra le fronde agitate dal vento. Tutt'intorno c'era un silenzio irreal. Il cuore le martellava nel petto, e le sembrava di avere la testa spaccata in due. Passò qualche secondo, poi il mare cominciò a ritirarsi, arrendendosi nuovamente alla terra. In lontananza scorse il volto della sorella e sentì un grido: «Aiuto! Ahalya, aiutami!»

Provò a risponderle, ma aveva la bocca impastata di acqua e sale. Le uscì solo una parola, rauca: «Aspetta». Sputò, e tentò di nuovo: «Aspetta! Sita! Aspetta che l'acqua cali».

E alla fine calò.

Ahalya scese con cautela dall'albero, fino a poggiare i piedi sul terreno intriso d'acqua. Il suo *churidaar* era ridotto a brandelli e aveva la faccia coperta di sangue. A fatica raggiunse la sorella, e le staccò le braccia dal tronco che l'aveva salvata. La strinse forte

a sé, poi guardò verso la spiaggia. Quasi non credeva allo spettacolo macabro che aveva davanti agli occhi: i cespugli di rovi che bordavano la distesa di sabbia erano spogli e tutt'intorno, sulle acque torbide e melmose, galleggiavano sagome scure.

Ahalya le fissò, ansimando. E subito capì. «*Idhar aawo!* Vieni!» gridò alla sorella.

La prese per mano e cominciò ad avanzare faticosamente nell'acqua che arrivava alle ginocchia. Il primo corpo che trovarono fu quello di Ambini. Era coperta di fango e straziata dalle spine dei rovi. Aveva gli occhi aperti e sul viso le era rimasto impresso il terrore di quella morte orrenda. Davanti alla grottesca, inimmaginabile trasformazione dell'adorata madre, Sita rimase pietrificata. E strinse la mano della sorella così forte da farla strillare. Ahalya cadde in ginocchio, in lacrime, mentre Sita continuava a fissare la mamma. Dopo un lungo momento, il labbro iniziò a tremarle e scoppiò a piangere sussultando per lo choc.

Ahalya la riprese tra le braccia e l'attirò a sé, per farle sentire che non era sola, che erano insieme. Poi la condusse via da lì. Poco dopo s'imbattono in un altro cadavere: un ragazzino del villaggio. Sita si irrigidì e Ahalya dovette trascinarla lungo la spiaggia, ridotta a una landa paludosa, verso il loro bungalow. Tutto ciò che sperava era di trovare il padre, vivo.

Se Sita non fosse inciampata, gli sarebbero passate accanto senza notarlo. Invece, nel chinarsi per aiutarla, Ahalya guardò verso l'entroterra e scorse un'altra massa scura che galleggiava sull'acqua ormai calma. L'onda aveva scaraventato Naresh attraverso il palmeto, sbattendolo su un cumulo di massi ai margini della laguna salata che si era formata.

Ahalya trascinò la sorella verso il corpo del papà. Lo fissò a lungo, incapace di accettare quella terribile realtà. Poi, quando se ne rese conto, si abbandonò alle lacrime, sopraffatta da un dolore straziante. Lei era la sua cocca, come Sita lo era di Ambini. No, Baba non poteva essere morto. Le aveva promesso di trovarle un bravo marito, di organizzarle un matrimonio da far invidia a tutte le sue amiche. Le aveva promesso tante cose... E adesso?